

«La cameriera brillante,, ieri sera al Nuovo

Goldoni: un pretesto per fare spettacolo

Interpreti gli attori del Teatro stabile di Torino; regia di De Bosio

(c.m.p.). - Dai fragori propagandistici della grancassa brechtiana, la Compagnia del Teatro stabile di Torino è scesa ieri sera, sempre sul palcoscenico del Nuovo, alla grazia furbesca e ai placidi disegni d'una commedia goldoniana, « La cameriera brillante », che non è capolavoro ma uno squisito pretesto per fare spettacolo. E' un'opera che al suo primo apparire, nel 1753 (lo stesso anno della « Locandiera ») passò senza suscitare entusiasmi e trovò fortuna soltanto nel nostro secolo, agli inizi, poi verso il 1923 e infine riabilitazione completa cinque anni fa all'insegna del Piccolo Teatro di Milano con Cesco Baseggio e il povero Marcello Moretti che vi recitava la parte di Traccagnino, cioè del « suo » Arlecchino. Nell'attuale edizione dello Stabile torinese è stata portata al Festival della prosa di Venezia di quest'anno.

Le occasioni della commedia dell'arte sono tutte presenti ed è comprensibile che un regista come Gianfranco De Bosio ci si abbandoni a cuore aperto. Arbitrii e invenzioni sono consentiti; profittarne è, quasi, un obbligo.

Abusarne, persino. Argentina, la cameriera brillante, è cugina molto alla lontana di Mirandolina; scaltra sì — certo assai più di Corallina — e fertile d'ingegno e amorevolmente autoritaria, ma senza riuscire a spingere in profondità i suoi abili « maneggi ». Ci sembra addirittura che, nonostante tutto, non ce la faccia a diventare protagonista perdendosi, con gli altri personaggi, nel gioco incessante ma statico da lei stessa ideato.

Al servizio di Pantalone, misantropo eppure cedevole alle moine di lei, e delle sue figliole Flaminia e Clarice, l'una modesta l'altra petulante, Argentina manovra le sorti matrimoniali della famiglia, astutamente destreggiandosi anche fra le millanterie di Ottavio e la rudezza campagnola di Florindo, fidanzati quello di Flaminia e questo di Clarice. Bisogna avvicinare gli avversi caratteri, umiliare i prepotenti e innalzare gli umili; la cameriera improvvisa una commediola, nella quale ognuno ha da recitare una parte che contrasta con le proprie inclinazioni. Lo scopo è rag-

giunto, con personale benefico di Argentina che, accasate le ragazze, prende per sé Pantalone. La storia finisce qui e non sappiamo — ma ne dubitiamo — se il povero vecchio avrà poi vita facile con quel tipino effervescente. Affari loro.

Tutt'intorno, il solito saltabeccare delle Maschere tradizionali — Brighella e Traccagnino — immancabilmente affamate e pronte a qualsiasi compromesso pur di conquistarsi una mancia. De Bosio — che, non si sa perchè, ha diviso i sacri tre atti in due tempi — ha composto — dicevamo — uno spettacolo allegro e vivace, dando spesso ai « soggetti » e ai lazzi della commedia dell'arte il tono e il ritmo d'un gag da rivista. Purchè possa tornare al pubblico, prendiamo Goldoni per qualsiasi verso. E ieri sera è tornato festosamente, soprattutto nel finale, cioè quando la comicità si fa più corposa e più logicamente funzionale. Le aeree scene e i piacevoli costumi di Misha Scandella non che le musiche spregiudicatamente parodistiche di Giancarlo Chiaranello sono stati gli elementi integrativi d'una recitazione alquanto approssimativa da un punto di vista goldoniano e, in linea generale, non eccellente ma senza dubbio fresca e spassosa.

Pantalone era Sergio Tofano; Argentina, Gianna Giachetti Duane « brillante » non meno che sincera; Flaminia e Clarice, Giovanna Pellizzi e Adriana Asti; il burbanzoso Ottavio Mimmo Craig; in ottimo rilievo ci son parsi Checco Rissone e Renzo Giovampietro, rispettivamente Traccagnino e Florindo; quanto al babuziente Brighella di Franco Parenti, un divertimento, ma che fatica a cercar di non vedere sotto la sua maschera la popolare macchietta del « gasista ».

Applausi e repliche.

CORRIERE LOMBARDO

Milano 25-26 ottobre 1961